

elleinchiesta

IL FUTURO È ROSA?

Scendere in campo? Solo per realizzare progetti concreti. Piccoli, ma sempre dalla parte dei cittadini.

Otto donne combattive raccontano la politica pragmatica al femminile

di STEFANIA BONACINA

Si scrive "Pari Opportunità" ma, usata nei luoghi della politica, l'espressione si legge come sinonimo della (non) presenza delle donne in Parlamento e nelle Istituzioni. In Europa, con la sola eccezione dei Paesi scandinavi, il problema è più che evidente: i numeri raccontano di una sfera pubblica ad alto tasso di presenza maschile, un po' ovunque. Negli ultimi tempi la questione non solo colora le pagine di politica (seppur troppo spesso in termini di duelli eccellenti - "Ségolène" vs. "Nicolas", "Hillary" vs. "Obama" - o dell'amletica questione "quote rosa sì o quote rosa no"), ma ha conquistato la rete: donnepolitica.org, clubdonnapolitica.it, pariopportunita.gov.it, ledemocratiche.it sono solo alcuni dei siti italiani che, a vario titolo e con diversi strumenti e finalità, vanno a fondo della questione riportando con precisione numeri e tabelle, investigando nella storia o commentando criticamente la situazione in cerca di soluzioni percorribili. Le cause della scarsa rappresentanza delle donne nel nostro Paese sono chiare e note: ragioni storiche ed economiche; l'oggettiva difficoltà (per definizione femminile e per tradizione "mediterranea") di conciliare impegno politico e sfera privata; la caparbia lotta dell'élite di politici per il mantenimento dello statu quo; i difetti dell'attuale sistema elettorale. In più, oggi molti ipotizzano che siano le donne italiane stesse a tenersi "a distanza di sicurezza" dal mondo della politica e a non volersi - per paura, senso d'inadeguatezza, barriere culturali e sociali - "sporcare le mani". Elle ha intervistato otto donne "in politica". Una, **Franca Rame**, ex senatrice, conferma il disagio - tutto femminile - di chi frema per fare nei confronti dei tempi e dei modi della politica tradizionale. Le altre sette, in modo pragmatico, ci hanno raccontato come sono riuscite a portare a conclusione i loro progetti. Piccoli, certo. Locali, sicuro. Ma utili. Concreti. E, tutti, molto reali.



Angelica Osti, 23 anni,

candidato sindaco, Verona

CHI È Una breve apparizione sui giornali durante le ultime amministrative in qualità di "più giovane candidata a sindaco", è una pasionaria attiva nella sezione di Verona di Rifondazione Comunista.

IL SUO PROGETTO

UN CENTRO CULTURALE PER TUTTI

«Penso a un luogo dove i volontari siano coordinati da professionisti e mettano in comune le proprie conoscenze e competenze. Insegnanti in pensione, per esempio, possono rendersi utili dando lezioni di lingua italiana agli stranieri e al contempo gli stranieri possono insegnare quello che sanno: la loro lingua e la loro cucina. Un centro culturale e ricreazionale per tutti, compresi alcuni servizi, come quello di baby-sitter a prezzi calmierati, tenuti da giovani e anziani, che possono così sentirsi utili per la comunità e guadagnare qualche cosa».

PERCHÉ «Le ultime elezioni sono state, per il mio partito, un fallimento, ma hanno sottolineato una volta di più come nel Nordest il tema dell'integrazione del "diverso" sia quotidiano e molto sentito».

COME «Non avendo vinto le elezioni non so quando riuscirò a finalizzare il mio progetto. Posso ribadire però come lo finanzierei: con il taglio del 50 per cento degli stipendi dei consiglieri e degli amministratori comunali». Oltre al problema di dove reperire fondi e spazi, Angelica ritiene indispensabile un continuo lavoro di sensibilizzazione nel territorio: «La diversità fa paura, ed è comprensibile. L'ospitalità va regolamentata, ma il senso d'insicurezza non va fomentato come succede troppo spesso dalle mie parti».

IL FUTURO È ROSA?

Scendere in campo? Solo per realizzare progetti concreti. Piccoli, ma sempre dalla parte dei cittadini.

Otto donne combattive raccontano la politica pragmatica al femminile

di STEFANIA BONACINA

Si scrive "Pari Opportunità" ma, usata nei luoghi della politica, l'espressione si legge come sinonimo della (non) presenza delle donne in Parlamento e nelle Istituzioni. In Europa, con la sola eccezione dei Paesi scandinavi, il problema è più che evidente: i numeri raccontano di una sfera pubblica ad alto tasso di presenza maschile, un po' ovunque. Negli ultimi tempi la questione non solo colora le pagine di politica (seppur troppo spesso in termini di duelli eccellenti - "Ségolène" vs. "Nicolas", "Hillary" vs. "Obama" - o dell'amletica questione "quote rosa sì o quote rosa no"), ma ha conquistato la rete: donnepolitica.org, clubdonnapolitica.it, pariopportunita.gov.it, ledemocratiche.it sono solo alcuni dei siti italiani che, a vario titolo e con diversi strumenti e finalità, vanno a fondo della questione riportando con precisione numeri e tabelle, investigando nella storia o commentando criticamente la situazione in cerca di soluzioni percorribili. Le cause della scarsa rappresentanza delle donne nel nostro Paese sono chiare e note: ragioni storiche ed economiche; l'oggettiva difficoltà (per definizione femminile e per tradizione "mediterranea") di conciliare impegno politico e sfera privata; la caparbia lotta dell'élite di politici per il mantenimento dello statu quo; i difetti dell'attuale sistema elettorale. In più, oggi molti ipotizzano che siano le donne italiane stesse a tenersi "a distanza di sicurezza" dal mondo della politica e a non volersi - per paura, senso d'inadeguatezza, barriere culturali e sociali - "sporcare le mani". Elle ha intervistato otto donne "in politica". Una, **Franca Rame**, ex senatrice, conferma il disagio - tutto femminile - di chi frema per fare nei confronti dei tempi e dei modi della politica tradizionale. Le altre sette, in modo pragmatico, ci hanno raccontato come sono riuscite a portare a conclusione i loro progetti. Piccoli, certo. Locali, sicuro. Ma utili. Concreti. E, tutti, molto reali.



Angelica Osti, 23 anni,

candidato sindaco, Verona

CHI È Una breve apparizione sui giornali durante le ultime amministrative in qualità di "più giovane candidata a sindaco", è una pasionaria attiva nella sezione di Verona di Rifondazione Comunista.

IL SUO PROGETTO

UN CENTRO CULTURALE PER TUTTI

«Penso a un luogo dove i volontari siano coordinati da professionisti e mettano in comune le proprie conoscenze e competenze. Insegnanti in pensione, per esempio, possono rendersi utili dando lezioni di lingua italiana agli stranieri e al contempo gli stranieri possono insegnare quello che sanno: la loro lingua e la loro cucina. Un centro culturale e ricreazionale per tutti, compresi alcuni servizi, come quello di baby-sitter a prezzi calmierati, tenuti da giovani e anziani, che possono così sentirsi utili per la comunità e guadagnare qualche cosa».

PERCHÉ «Le ultime elezioni sono state, per il mio partito, un fallimento, ma hanno sottolineato una volta di più come nel Nordest il tema dell'integrazione del "diverso" sia quotidiano e molto sentito».

COME «Non avendo vinto le elezioni non so quando riuscirò a finalizzare il mio progetto. Posso ribadire però come lo finanzierei: con il taglio del 50 per cento degli stipendi dei consiglieri e degli amministratori comunali». Oltre al problema di dove reperire fondi e spazi, Angelica ritiene indispensabile un continuo lavoro di sensibilizzazione nel territorio: «La diversità fa paura, ed è comprensibile. L'ospitalità va regolamentata, ma il senso d'insicurezza non va fomentato come succede troppo spesso dalle mie parti».

elleinchiesta

“Una banca senza fini di lucro, dove si scambiano tempo e competenze. Le ripetizioni d'inglese o matematica contro la spesa a domicilio”



Francesca Mariano, 38 anni, consigliere comunale, Lecce

CHI È Nata a Lecce il 7 gennaio 1969, è stata “stregata” da An ai tempi dell’Università di Roma. Fa oggi parte dell’esecutivo regionale del partito. Negli ultimi nove anni ha ricoperto diverse cariche elettive nel consiglio e nella giunta comunale della sua città fino all’attuale, come presidente della Commissione cultura.

IL SUO PROGETTO

UNA BANCA DI LIBERO SCAMBIO DI SERVIZI

Una banca dove non circolano soldi o beni materiali, ma disponibilità di tempo o competenze. Un avvocato può depositare due ore di consulenza professionale che ritirerà un immigrato in difficoltà con il rinnovo del permesso di soggiorno; una casalinga due ore per aiutare in casa degli anziani soli; una maestra la sua disponibilità a dare lezioni di recupero a studenti in difficoltà. Una banca senza fini di lucro serve a



Elena Grandi, 47 anni,

consigliere Zona Uno, Milano

CHI È Editor per lavoro e passione, “radicale” per temperamento e politica per caso, è stata eletta nella primavera del 2006 a Milano nelle liste della Rosa nel Pugno e ha aderito di recente con entusiasmo al network di Daniele Capezzone “decidere.net”.

IL SUO PROGETTO

RAFFORZARE IL CONSIGLIO DI ZONA

Indire un referendum - previsto dallo Statuto del Comune - per chiedere ai cittadini se vogliono dare maggiore potere ai Consigli di zona delle grandi città.

PERCHÉ «Nonostante amministrino ognuno circa 100 mila abitanti e siano una delle poche realtà davvero radicate nel territorio - condizione indispensabile per rispondere alle reali necessità dei cittadini - i Consigli di zona hanno solo un potere consultivo.

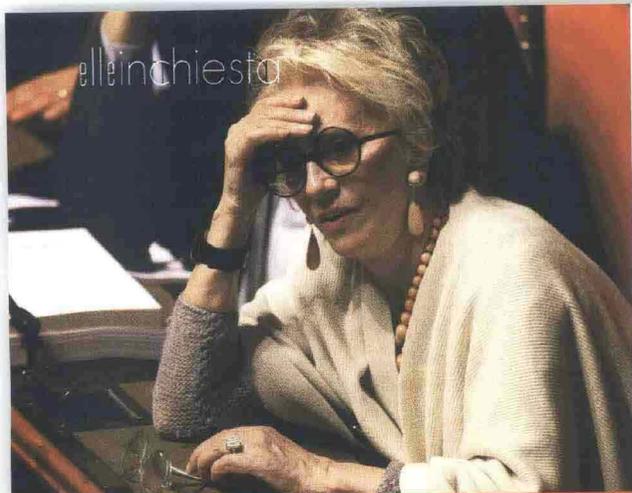
Il che significa che posso dirti qual è il mio progetto e come lo realizzerò, ma nella pratica posso solo suggerirne i criteri di scelta e finanziamento».

COME Premessi questi limiti, Elena si è fatta anche promotrice di un progetto per anziani e giovani sul tema della memoria storica. «Abbiamo pensato a un concorso di scrittura creativa rivolto agli anziani, che abbia come tema la memoria di Milano, ma con una commissione giudicatrice composta da studenti. In spazi gratuiti, organizzeremo poi dei reading e degli incontri dove, finalmente, anziani e giovani possano tornare a confrontarsi. Spero avanzino anche i fondi per l’evento di premiazione dei vincitori!».

migliorare i rapporti sociali e la qualità della vita, offre soluzioni ai piccoli problemi quotidiani, valorizza i saperi di ogni cittadino e fa incontrare domanda e offerta di tempo in un circolo virtuoso di solidarietà.

PERCHÉ «L’idea non è certo mia», precisa Francesca, «ma è mio il progetto di attivare una Banca del Tempo sul territorio di Lecce. In modo che la grande tradizione di solidarietà della mia città si possa concretizzare, in un certo senso “istituzionalizzare”, grazie all’intervento e alla regia dell’amministrazione comunale».

COME Un primo progetto pilota, che prevedeva l’uso di sedi e dipendenti comunali per contenere le spese, è stato attivato all’inizio del 2007 con buoni risultati, «e usando parte dei fondi della Regione per gli assessorati ai servizi sociali. Ora si tratta di proseguire...».



VIA DAL PALAZZO

L'esperienza della Senatrice Franca Rame, donna passionale e intensa, da sempre combattiva sul fronte della partecipazione, senza però aver mai sfiorato, prima delle ultime Politiche, l'impegno istituzionale (dal quale si è dimessa lo scorso gennaio), è una storia esemplare che dà voce a molti dei dubbi e alla sfiducia delle donne per il mondo della politica percepito come ostile, immobile, poco concreto e, a conti fatti, potenzialmente inutile.

D. La sua definizione dell'esperienza al Senato allo scadere dei primi 17 mesi è stata, quanto meno, laconica: un "annus horribilis"...

R. «Io non ho scelto di essere eletta e, probabilmente, non ero preparata a quanto avrei vissuto e incontrato sulla mia strada. Può darsi che, in qualche modo, ne percepissi la sostanza: quando Dario (Fo, ndr) mi ha informato che ero "arrivata prima in Piemonte", mi sono rannicchiata sul divano a piangere per un'ora. Ero impreparata ad affrontare una carica istituzionale così importante. Certo, e ci tengo a sottolinearlo, è stato per me più che un orgoglio e un onore essere una Senatrice della Repubblica italiana, ma probabilmente - e ancora di più alla mia età - non si può cambiare radicalmente habitat intellettuale. Io sono stata catapultata in Senato, un mondo che non sento mio, e ho fatto una fatica pazza ad ambientarmi. Il primo giorno mi sono sentita come una diciottenne che andava in sposa a un vecchio bavoso; sola e impaurita, venduta dalla famiglia. E, a dire il vero, non mi sono mai ambientata. Anzi, mi sono ammalata: ho un esaurimento nervoso».

D. Dagli studi fatti emerge che per le donne il potere è, soprattutto, un mezzo per "fare delle cose". Quando si scontrano con la burocrazia, i compromessi o i conflitti, spesso si scoraggiano o deprimono. È quanto è capitato anche a lei?

R. «Tutto questo e altro ancora. Innanzitutto, l'ambiente di Palazzo m'immalinconiva perché non c'è comunicazione, lo scambio amichevole tra le persone. Tutte cose per me irrinunciabili. Un saluto o un sorriso tra questi corridoi e queste aule è un optional, mentre per me sono fonte indispensabile d'energia, nonché di buona educazione. Poi, certo, ci sono altri gravi problemi:



*Anna Mancuso, 48 anni,
consigliere comunale, Monza*

CHI È Nata a Zagrise, in Calabria, architetto specializzato in igiene edilizia, è cofondatrice e presidente di Salute Donna, associazione nazionale di volontariato nata in collaborazione con l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. All'interno del consiglio comunale, come indipendente dello scudocrociato, ricopre la carica di presidente della Commissione salute e servizi sociali.

IL SUO PROGETTO PIÙ BELLE CONTRO IL MALE

Un bonus per l'acquisto di una parrucca destinato a donne malate di cancro e a bassissimo reddito che, a causa della chemioterapia, subiscono la temporanea perdita dei capelli.

PERCHÉ «Ho vissuto in prima persona la malattia e frequentato molte donne che hanno subito gli effetti della chemioterapia: conosco bene il grande disagio psicologico e il difficile impatto verso l'esterno che questa menomazione temporanea può significare per una donna». A oggi, la parrucca non è considerata in termini di legge una protesi per menomazione temporanea e pertanto il costo, che non è indifferente - una parrucca di bassa fattura, sintetica, costa circa 300 euro - è a carico dei malati.

COME «Per finanziare il mio progetto, che vuole essere uno stimolo perché la Regione si attivi in questa direzione, intendo coinvolgere le aziende private del territorio con un'opera di sensibilizzazione e risicare fondi dai bilanci comunali, dove possibile. Eventualmente togliendo dai budget per altri servizi sociali, che ritengo possono comunque rimanere validi anche se ridotti in minima parte, per esempio gli assegni per gli immigrati». Il progetto dovrebbe partire nel 2008. «I tempi della politica impongono una dose extra di pazienza che chi - come me - non ha di natura, deve sforzarsi d'imparare per ottenere dei miglioramenti sensibili per i cittadini».

elleinchiesta

l'orrenda sensazione di non procedere su nulla. Non è vero che non si lavora; si lavora eccome... e ci sono tante persone preparate, tante "belle teste". Solo che si corre in aula, da una commissione all'altra (sono membro di 4 commissioni) per votare, ma poi la macchina burocratica ha degli ingranaggi lentissimi, infiniti. Penso, per esempio, a tutto il lavoro per il mio Disegno di legge sulla responsabilità penale di un pubblico amministratore, compreso il presidente della Repubblica, finito in dimenticatoio... O l'altro sul precariato. Quante interrogazioni ho fatto? Nessuno che mi abbia risposto. Questa immobilità è molto avvilente e stressante. Dopo le elezioni, mi ero rimboccata le maniche, mettendomi a studiare con la voglia e l'intenzione di fare delle cose. Eppure impegnarsi non serve, non è sufficiente: mi sembra di non aver fatto nulla. O, comunque, molto meno di quanto avrei potuto fare "da fuori" Palazzo».

D. Cosa pensa delle "quote rosa"?

R. «L'espressione "quote rosa" mi fa orrore... le donne dovrebbero essere abbastanza forti da rifiutarla, da ribellarsi. Il vero problema è un altro ed è culturale: le donne NON votano per le donne, sono le prime a essere sospettose del potere al femminile. La verità è che le donne non sono solidali e non si fanno i complimenti tra loro. Dovrebbero farlo: fuori e dentro il Palazzo. A me, per esempio, piace molto la ministra Pollastrini e quando la vedo in tv o leggo una bella intervista, la chiamo e le dico "brava!". Non si può chiedere agli uomini ciò che non siamo in grado di fare noi».

D. Nel suo blog, francarame.it, ha pubblicato un decalogo, il cosiddetto "pacchetto delle 10 leggi del Buon Senso"... Pensa sia questo "buon senso" che le donne possono portare in politica?

R. «Le donne hanno una dote che gli uomini - lo dico senza acredine né presunzione - non hanno: la concretezza. Che è, attenzione, qualcosa di più del buon senso; è una forma d'intelligenza che ti permette di intuire i problemi e risolverli subito, con semplicità. Le faccio un esempio sciocco, ma è il primo che mi viene in mente: Dario è un genio - attenzione, non un geniale o una persona intelligentissima - no, è proprio un genio. Ma, nel quotidiano, si perde. Va via la luce? Io sono al computer, sto per alzarmi a riaccenderla, quando Dario si palesa con una candela in mano e tutto preoccupato mi chiede: "E adesso cosa facciamo?!". "Ma...", rispondo, "chiamiamo i vigili del fuoco... i carabinieri...". Poi sorrido e, dandomi importanza, dico: "Seguimi!". Vado al contatore generale, alzo la levetta e, miracolo, la luce torna. Lui, che in tre giorni ti scrive una commedia, mi guarda pieno di ammirazione e...: "Franchina, come sei brava!". Ecco, le donne in politica potrebbero fare questo: accendere l'interruttore quando serve».



Wanda Buzzella, 39 anni,

amministratrice comunale,

Peschiera Borromeo (Mi)

CHI È Assessore alla Mobilità e ambiente del Comune di Peschiera Borromeo. L'interesse politico c'è sempre stato, ma l'impegno e la partecipazione nella politica attiva, invece, sono coincisi con la nascita del primo figlio e il traguardo dei trent'anni: «A quel punto la preoccupazione per il futuro è diventata reale, concreta».

IL SUO PROGETTO UN GIARDINO PER IMPARARE IL VALORE DEL VERDE PUBBLICO

Affidare agli studenti dell'Istituto comprensivo Montalcini - materne, elementari e medie - del suo Comune la ristrutturazione del giardino della scuola.

PERCHÉ «Oltre 200 studenti, con la collaborazione di dirigenti e insegnanti, partecipano a un progetto di "sviluppo sostenibile". Insieme ad agronomi, architetti e giardinieri dovranno selezionare le piante più adatte all'ambiente, sviluppare un progetto di giardino che risponda alle necessità della scuola, seguirne i lavori pratici e manuali di costruzione. Gli obiettivi principali del mio progetto sono pedagogici: far comprendere ai ragazzi il valore sociale dei beni comuni, l'importanza di comportarsi con il dovuto senso civico e la generosità d'intraprendere un'azione di cui beneficeranno le generazioni future».

COME I finanziamenti provengono dall'ufficio Ecologia e mobilità del Comune. Avviato lo scorso anno scolastico, il progetto si avvia a concretizzarsi nel corrente anno accademico. «Confido nella capacità di razionalizzazione della spesa degli studenti per poter organizzare una bella festa di inaugurazione». Un'altra lezione, insomma.

“Per capire il valore del verde pubblico, niente di meglio che imparare fin da piccoli i costi e le cure che richiede”

elleinchiesta

Mariza Bafile, 53 anni,

parlamentare, segretario agli esteri



CHI È Giornalista ed ex direttrice della Voce d'Italia in Venezuela, eletta deputato nella circoscrizione dell'America meridionale per l'Unione, con ben 17.763 voti, ha riscosso il suo primo successo nella Camera dei Deputati: è stata eletta segretario nell'Ufficio di presidenza.

IL SUO PROGETTO UN AIUTO ECONOMICO PER GLI EMIGRATI SENZA FORTUNA

Ottenere un assegno di solidarietà a sostegno delle fasce deboli - anziani e famiglie con figli in età scolare in difficoltà - di italiani residenti in Sud America. È già diventato proposta di legge ed è stato inserito all'Ordine del giorno nella passata Finanziaria.

PERCHÉ «Gli emigrati italiani che non hanno fatto fortuna sono una realtà che non fa notizia. Si tratta di circa 30 mila persone che faticano ad assicurarsi un pasto al giorno, non hanno copertura sanitaria e, con riferimento agli anziani, hanno pochi anni di vita davanti. Ecco perché, appena eletta, ho accantonato altri progetti più "creativi" per finalizzare questo: ho fatto delle promesse e ho poco tempo per mantenerle».

COME Il progetto pilota è già stato avviato in Venezuela e Colombia: l'assegno di solidarietà, attraverso accordi con assicurazioni locali, garantisce agli emigrati italiani indigenti l'accesso all'assistenza sanitaria. «In Sud America, una malattia in una famiglia anche di reddito medio», spiega Mariza Bafile, «può comportare un drastico arretramento nelle condizioni sociali, poiché la sanità privata è molto costosa e quella pubblica poco efficiente. I primi a risentirne sono anziani e bambini. La conseguenza per questi ultimi è, quasi inevitabilmente, l'allontanamento dalle scuole». Se il progetto funziona, verrà attuato anche nel resto del Sud America entro il prossimo anno.

“Conoscere e apprezzare le bellezze artistiche straordinarie del nostro Paese è una specie di moderna educazione civica”



Paola Frassinetti, 51 anni, deputato

CHI È Genovese, si laurea in Giurisprudenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed esercita la professione di avvocato civilista. Responsabile negli anni '70 del Dipartimento Cultura del Fronte della Gioventù, nel 1994 aderisce ad Alleanza Nazionale e poco dopo, insieme a Gianni Alemanno e Francesco Storace, fonda l'Associazione Culturale Area. Ricopre attualmente la carica di componente della Direzione Nazionale di Alleanza Nazionale.

IL SUO PROGETTO FAR AMARE IL BELLO E L'ARTE

Rendere la storia dell'arte materia obbligatoria, in tutti gli indirizzi degli istituti tecnici e professionali.

PERCHÉ «La conoscenza del patrimonio artistico e l'abitudine alla valutazione del bello sono elementi fondamentali per riscoprire le nostre radici, agevolare la crescita individuale e favorire un orgoglioso senso di appartenenza alla nostra nazione. Sono temi molto attuali, utili per far conoscere un patrimonio culturale straordinario anche agli studenti immigrati, favorendone l'integrazione. La storia dell'arte si deve trasformare in una sorta di educazione civica». Ma c'è di più e di molto più pratico nel progetto. «L'Italia, intesa come prodotto turistico, è una risorsa non sfruttata. I giovani che lavoreranno nel settore turismo e viaggi nei prossimi anni devono necessariamente essere più preparati, competitivi e flessibili e noi dobbiamo dare un segnale concreto di questa opportunità di crescita e di lavoro, occupandoci da subito della loro formazione».

COME «Utilizzando i docenti di lettere abilitati all'insegnamento della storia dell'arte, garantendo dei corsi di formazione integrativi ad hoc per il settore turismo». Intende contattare la Regione Lombardia, le imprese di settore e l'Associazione nazionale docenti di storia dell'arte per promuovere un progetto-pilota entro il prossimo anno accademico.

Stefania Bonacina